

“L’ora d’oro”... ora

Tramonto in montagna

Ricordo il lento tramonto del sole
d’una purissima sera d’estate
sopra l’eccelse montagne, lassù.

Quanti tramonti ho visto, quante sere
con l’occhio stanco perduto nel cielo
ho aspettato il brillare delle stelle.

Ma quel lontano tramonto d’estate
m’è rimasto nell’anima e negli occhi
come se il sole si fosse fermato,

dolcemente posato sul crinale
degli ultimi dorati monti, stanco
del suo monotono eterno viaggiare.

Stanco il sole di correre sul mondo,
stanche l’ombre d’andare, di venire,
l’anima di pensare, di soffrire.

Felice Menghini

È questa, dunque, l’ora d’oro? Il momento incantato dell’imbrunire? La luce soffusa, le ombre distese, la vaghezza dei contorni? L’intimo sospeso accordo tra cielo e terra? L’ansia di sostare e contemplare? O è forse l’inconsunto primiziale irrompere dell’aurora, dell’*aurea hora*? E quindi lo svelamento di un orizzonte inatteso? Il compimento del giorno che si dona prima di cedere il passo alla notte, o l’ora mattutina che gli infonde vita nuova?

Cosa mosse Felice Menghini a dare alla sua collana letteraria un nome tanto evocativo e poetico?

Poesia, per l’appunto (e quindi mistero; e quindi polisemia): l’ora buona e graziosa del dono creativo, dell’ispirazione: l’ora di un incontro, di una preziosa intesa.

“L’ora d’oro” nacque, 65 anni fa, per il concorso di un manipolo di scrittori – italiani profughi in Svizzera e svizzeri

di lingua italiana – che, richiamati da un «entusiasmo di vita letteraria» e «sorridendo per qualche ora al nostro rude e montagnoso paesaggio ancora coperto dalla letizia di un cielo lombardo», convennero attorno alle Edizioni di Poschiavo. Piero Chiara, Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco, Aldo Borlenghi, Remo Fasani...: l'uomo di cultura poschiavino seppe, al culmine del Secondo Conflitto mondiale, convogliare amicizie e collaborazioni verso un progetto editoriale ambizioso.

Ponendosi sulle tracce dei famosi Landolfi, Massella, de Bassus, che in altre epoche s'erano fatti artefici di una mediazione culturale tra nord e sud delle Alpi, l'ardita impresa intendeva inserirsi nel filone della gloriosa tradizione tipografico-editoriale di Poschiavo.

Ma di lì a breve, con l'improvvisa tragica scomparsa del suo fondatore, il 10 agosto del 1947, la storia della collana inevitabilmente si arenò.

E ora? Ora, a cento anni dalla nascita di Felice Menghini – e in suo onore –, vorremmo idealmente gettare un ponte tra due generazioni, raccogliere il suo testimone e infondere vita nuova alla collana letteraria e alle edizioni "L'ora d'oro". Senza illusioni, ben inteso; ma con tanto idealismo e impegno, questo sì.

Ha scritto Iginio Giordani: «Veramente, anche in arte, l'onestà coincide con la bellezza». Pensiamo, con questa operazione, di fare cosa bella e buona. E per questo confidiamo nella complicità dei lettori. La cultura, come tutte le cose belle e buone, appartiene a chi ne fa uso: i libri sono di chi li legge.

D'altronde, per noi, l'ora d'oro è l'ora della bellezza.

E può essere l'ora presente.

Andrea Paganini
direttore della collana

~~Collana~~
Edizioni di Poschiano
1945

~~La~~
cahier du Rhône
Gr. S. France

Saggi - Collegioni - L'ora d'oro
Biblioteca (di collezione)

L'ora d'oro ^{Piccola} ^{Biblioteca}
collezione di varia letteratura
a cura di M. F.

Dicembre 1944: il primo appunto autografo di Menghini sulla collana letteraria "L'ora d'oro". Evidentemente l'impresa editoriale trasse ispirazione anche dai "Cahiers du Rhône", i noti volumetti ideati da Albert Béguin (uomo di cultura, per altro, che con Menghini condivide non pochi tratti caratteriali) che dal 1942 favorirono la pubblicazione - a volte clandestina per ovviare alla censura del nazionalsocialismo e del governo di Vichy - di opere letterarie in francese nella Svizzera romanda.